

Trento, sabato 21 febbraio 2015 - Proposta di riflessione di don Giulio Viviani

LE DUE MENSE DELLA PAROLA E DEL PANE DI VITA

Nella costituzione dogmatica sulla divina rivelazione *Dei Verbum* (18 novembre 1965!) del Concilio Vaticano II, al n. 21 si afferma: “La Chiesa ha sempre venerato le divine Scritture come ha fatto con il Corpo stesso del Signore, non mancando mai, soprattutto nella Sacra Liturgia, di nutrirsi del Pane di Vita dalla mensa sia della Parola di Dio che del Corpo di Cristo e di porgerlo ai fedeli”. Il riferimento è relativo a due punti focali da non separare, a due luoghi che debbono sempre essere presenti in una chiesa, a due momenti di un’unica celebrazione, a due sorgenti di grazia per la nostra vita.

Nell’Ordinamento Generale del Messale Romano (OGMR) troviamo queste espressioni: “La Messa è costituita da due parti, la ‘liturgia della Parola’ e la ‘liturgia eucaristica’; esse sono così strettamente congiunte tra di loro da formare un unico atto di culto. Nella Messa, infatti, viene imbandita tanto la mensa della Parola di Dio quanto la mensa del Corpo di Cristo, e i fedeli ne ricevono istruzione e nutrimento. Ci sono inoltre alcuni riti che iniziano e altri che concludono la celebrazione” (OGMR 28 e cfr SC 7).

La stessa struttura architettonica di una chiesa deve esprimere queste verità: un altare degno, un luogo per la proclamazione della Parola di Dio, la sede per chi presiede la celebrazione eucaristica e lo spazio per l’assemblea che non è fatta di spettatori ma di partecipanti che stanno “attorno” all’altare. In particolare l’altare deve rispondere a due requisiti: deve ricordare la mensa dell’ultima cena e deve anche essere memoria della croce del Signore. Non quindi solo ara del sacrificio (come erano molti dei vecchi altari) ma neppure una semplice tavola.

“L’altare – scrivono i nostri Vescovi nella Nota Pastorale del 1993 per ‘*La progettazione di nuove chiese*’ – è il punto centrale per tutti i fedeli, è il polo della comunità che celebra. Non è un semplice arredo, ma il segno permanente del Cristo sacerdote e vittima, è mensa del sacrificio e del convito pasquale che il Padre imbandisce per i figli nella casa comune, sorgente e segno di unità e carità” (n. 8). Una parola andrebbe detta per tanti nostri altari che sembrano diventati solo supporti per candelieri, microfoni e fiori, che da ornamenti diventano ingombro e fanno perdere la verità dei segni. O altari come tavole sempre apparecchiate... Dall’ambone, luogo della Parola, ci spostiamo all’altare, luogo della liturgia eucaristica.

LA LITURGIA EUCARISTICA

Orologio alla mano, se come dicono le norme, la Messa è composta da due parti, forse occorre “dare una registrata” alle nostre celebrazioni, che in genere peccano per eccessiva lunghezza della prima parte (spesso a causa dell’omelia...) e di una super veloce e trasandata “corsa” della liturgia eucaristica, che invece ha una dignità da riconoscere e rispettare. E qui forse occorre dare ragione a quanti criticano la riforma liturgica; dovrebbero, a dire il vero, criticare chi non la applica bene. Abbiamo perso una certa sacralità della celebrazione, espressa nel silenzio, nel rispetto dei vari ruoli e sintagmi, nella dignità dei movimenti, nella solennità del canto. Tutto diventa spesso banale e senza senso, superficiale o freddo e funzionale. Occorre vigilare e saper “entrare nel mistero” sia da parte del celebrante che dell’assemblea. Non celebriamo realtà “misteriose”, ma realtà grandi, vere e profonde da non banalizzare ma da celebrare con intensità, convinzione e fede! Si tratta soprattutto di riti e preghiere, segni e testi, da conoscere nel loro significato, nel loro “humus” biblico, nel loro valore teologico e pastorale, riscoprendo le loro specifiche modalità esecutive, celebrative. Le diverse parti della liturgia eucaristica della Messa sono: **la preparazione dei doni - la preghiera eucaristica (PE) - i riti di comunione.**

Le ripercorriamo per comprenderne il significato e per ricavarne alcune suggestioni per la nostra preghiera, la nostra partecipazione alle celebrazioni e il nostro stile di vita. Ce lo raccomandavano anche i nostri Vescovi negli Orientamenti pastorali per il primo decennio del Duemila (*Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*): “La celebrazione eucaristica va sostenuta con una robusta formazione liturgica dei fedeli” (n. 49) nella consapevolezza che “la valorizzazione della liturgia non mira a sottrarci al rapporto vitale con il mondo di ogni giorno” (n. 50). L’Eucaristia, lo dice il nome di origine greca, è ringraziamento, rendimento di grazie: Gesù lo offre (lo dice, lo fa, lo vive) al Padre e noi, suo Corpo, sua Chiesa ci uniamo a lui. Nella Comunione con Dio ci apriamo agli altri. L’Eucaristia fa la Chiesa e la Chiesa fa l’Eucaristia!

LA PRESENTAZIONE DEI DONI

Quello che ancor oggi chiamiamo comunemente l’offertorio, la riforma liturgica lo chiama preparazione (o presentazione) dei doni, per non creare una concorrenza con la vera offerta che non è quella del pane e del vino, ma quella del Corpo e del Sangue del Signore. Nella Messa noi ci uniamo all’offerta che

Cristo fa di se stesso al Padre; il vero “offertorio”, infatti, è nel momento della dossologia finale della prece eucaristica: “Per Cristo...”.

Questa prima parte della liturgia eucaristica comprende alcuni elementi molto semplici per esprimere l’offerta a Dio: **la presentazione del pane e del vino** accompagnata da due formule di benedizione di stile ebraico (berakà) e **l’infusione dell’acqua nel vino** con una breve formula allegorica: “L’acqua unita al vino sia il segno della nostra unione con la vita divina di colui che ha voluto assumere la nostra natura umana”. Quindi un rinnovato **atto penitenziale** prima di entrare nella grande PE: una profondo inchino accompagnato dal testo di Azaria (cfr. Dan 3, 39-40: “Umili e pentiti accogli, o Signore: ti sia gradito il nostro sacrificio che oggi si compie dinanzi a te”) e il **“lavabo”** con un’espressione del salmo 50 (“Lavami, Signore, da ogni colpa; purificami da ogni peccato”). Tutte preghiere normalmente dette sottovoce perché i segni parlano senza bisogno di parole. Il linguaggio non verbale qui dice più che le espressioni parlate; le locuzioni verbali a volte rischiano di impoverire l’espressività stessa del gesto. Quindi **l’invito alla preghiera** (*Pregate fratelli*) e **l’Orazione sulle offerte**, propria di ogni celebrazione, che dando uno sguardo ai doni, anticipa già la richiesta al Signore di gradirli e di trasformarli per noi in sacramento di salvezza.

Vale la pena soffermarsi sul simbolismo del pane e del vino: tanti chicchi di frumento macinati e impastati con l’acqua, che formano un solo pane; tanti acini d’uva spremuti che diventano un solo calice di vino. Simbolo della nostra realtà: con sacrificio, nel morire a noi stessi, diventiamo “un cuore solo e un’anima sola”, “un solo corpo e un solo spirito”. Nell’offerta del pane e del vino viene simboleggiata, ma non ignorata o dimenticata, l’offerta che ognuno di noi deve fare di se stesso, delle sue giornate, delle gioie e dei dolori, delle fatiche e del lavoro, della vita intera: personale, familiare, sociale. Sull’altare, sulla patena anche noi troviamo spazio nell’adesione a Cristo, che assume la nostra povertà per presentarla al Padre rivestita della sua ricchezza.

Una parola va spesa per la **processione offertoriale** (che andrebbe ancor oggi accompagnata dal canto di un salmo con l’antifona, come per la processione di inizio e quella di comunione) che non deve essere la mostra dei prodotti agricoli della regione e neppure una sfilata di doni simbolici che spesso non sono autentici. Anche i questi casi occorre la verità dei segni: il pane e il vino con acqua anzitutto e quindi i doni per i poveri o per la chiesa; il resto è normalmente folklore o peggio ostentazione personalistica o di gruppo. La stessa raccolta delle offerte dovrebbe essere contenuta nello spazio rituale della preparazione/presentazione dei doni e non debordare per tutta la liturgia eucaristica! Qui si trova l’opportunità di coinvolgere più persone nell’esercitare questo semplice ma importante servizio e ministero.

LA PREGHIERA EUCARISTICA

È la parte centrale della Messa suddivisa in alcuni momenti che vanno compresi per essere ben pregati e partecipati. Si tratta del rendimento di grazie. Ne ripercorreremo nel prossimo incontro gli elementi secondo lo schema dell’OGMR 79: a) l’azione di grazie -b) l’acclamazione -c) l’epiclesi -d) il racconto dell’istituzione e la consacrazione -e) l’anamnesi -f) l’offerta -g) le intercessioni -h) la dossologia.

I RITI DI COMUNIONE

Si viene all’altare non solo per contemplare o per adorare ma soprattutto per comunicarci: “Prendete e mangiate!”. Anche questo sintagma della liturgia eucaristica è composto di vari elementi:

la preghiera del Signore, il *Padre nostro*, propria di chi sta per ricevere il Pane della Vita (“pane di domani” Mt 6, 11) nella Comunione eucaristica, con l’embolismo (= ampliamento/inserimento: *Libera nos*) e l’antica acclamazione con valenza ecumenica (*Tuo è il regno...*);

il rito della pace: orazione, saluto, invito e scambio della pace (com-unione); un gesto veritiero e sobrio;

il gesto della frazione (spezzare – condividere) “l’unico Pane”, con il canto dell’*Agnello di Dio*;

l’“immixtio” del frammento di Pane nel Vino del Calice (il segno del “fermentum” della Chiesa di Roma);

la preghiera silenziosa (del sacerdote - due proposte - e dei fedeli) prima di accostarsi alla Comunione;

l’invito alla Comunione: *Ecco l’Agnello... Beati gli invitati al banchetto di nozze dell’Agnello*;

la processione verso l’altare per comunicarsi con il **canto** (antifona con riferimento al Vangelo e salmo);

il ringraziamento (nelle diverse modalità: silenzio, preghiera personale, canto);

la purificazione dei vasi sacri con la formula: “Il Sacramento ricevuto con la bocca sia accolto con purezza nel nostro spirito, o Signore, e il dono a noi fatto nel tempo ci si rimedio per la vita eterna”;

l’Orazione dopo la Comunione: sperimentare i benefici di questo sacramento ora (anticipo) e per l’eternità.

Un testo del Concilio (PO 6) così ci ricorda l’importanza dell’Eucaristia: “Non è possibile che si formi una comunità cristiana se non avendo come radice e come cardine la celebrazione della Sacra Eucaristia, dalla quale deve quindi prendere le mosse qualsiasi educazione tendente a formare lo spirito di comunità”